

LA MORTE

VIALE DEL NEURONE



Alberto Oliverio

Il paziente veniva caricato su una barella, fatto discendere col montacarichi, sospinto attraverso la buia rete del tunnel sotterraneo del complesso ospedaliero affiorava infine alla luce delle corsie del reparto neuro dove il medico curante lo affidava al neurologo, al suo strumentario di martelletti, di aghi, di provette calde e fredde per saggiare la sensibilità cutanea.

La diagnosi finale sarebbe stata basata sul riscontro elettroencefalografico, sulle tracce violette che un veloce pennino avrebbe scritto su di una sottile striscia di carta rigata a quadretti verdolini. Poche righe battute a macchina sotto il tracciato avrebbero parlato di danni cerebrali diffusi, di probabile stato atrofico della corteccia cerebrale. In seguito, il radiologo avrebbe forse confermato lo stato di decadimento neurologico, l'atrofia corticale, la massiccia morte di neuroni responsabile del deficit della memoria e di alterazioni emotive.

I neurologi hanno oggi a disposizione strumenti d'analisi più potenti e sofisticati: seduti al buio di fronte allo schermo del computer collegato con la grande macchina che visualizza il funzionamento del cervello, vedono illuminarsi nuclei nervosi ed ammassi cellulari che brillano di una luce fluorescente giallo-rossastra su uno sfondo blu notte ogni qualvolta il paziente muove un arto, parla, riflette. Complesse tecnologie consentono di fare il

punto sulla scomparsa e morte di intere popolazioni di neuroni, una morte responsabile di movimenti non più fluidi e plastici, di gravi vuoti della memoria, di deficit cognitivi che segnano la scomparsa di una vita psichica. I danni nervosi si traducono in ombre bluastre che il neurologo coglie e distingue dal colore giallo che contrassegna i nuclei cerebrali non ancora colpiti.

Le immagini sullo schermo sono nette e brillanti. Il medico contempla in diretta il funzionamento del cervello di un paziente e ne resta turbato come un astronomo che scruta una galassia, si incanta di fronte alle immagini che osserva. Ricorda l'epoca in cui vaghi e pietosi elettroencefalogrammi lasciavano ancora spazio a interpretazioni possibili e a dubbi, ricorda il segno violaceo del pennino e l'odore della colla con cui il tracciato veniva attaccato su un sottile cartoncino. Guarda lo schermo del computer e si domanda quali memorie siano scomparse dalla mente del paziente, perché mai alcuni neuroni siano morti ed altri sopravvivano. Pensa che, in fin dei conti, la scomparsa di ogni singolo neurone non è diversa da quella di un uomo con le sue esperienze e stona individuale. Ma poi, preoccupato, spegne lo schermo e riaccende la luce che dissolve i suoi pensieri, sorride allora di se stesso, del suo fantascificare, del suo deviare dal rigore scientifico.

PROSPETTIVE PER L'ALDILÀ



Syusy Blady intervista due testimoni di Geova

Questa settimana non sono dovuta andare molto lontano per fare la mia intervista sull'Aldilà. Ero davanti alla tv e hanno suonato. Ho risposto al citofono e una voce femminile mi ha detto: «Le possiamo fare una domanda sulla religione? Siamo testimoni di Geova». Ho risposto che io avevo giusto alcune domande da fare a loro e li ho fatti salire. Eccoli. Si chiamano Giovanni e Maria.



Scusate, cos'è per i testimoni di Geova l'Aldilà?
 Aprendo due libricini scritti fitti fitti, Giovanni dice: Lei legga la Bibbia, i versetti che le mostro. «Poiché i viventi sono consci che moriranno ma i morti non sono consci di nulla. Non hanno più alcun salario poiché il ricordo di essi è stato dimenticato».

Ecco, adesso mi dovete spiegare, perché non ho capito bene.
 Maria: Che cosa dice lei? che i morti non sono consci di nulla? Benissimo. Quindi se una persona non è conscia, non c'è. E quindi non c'è scritto nella Bibbia che esiste un Aldilà.

E quindi praticamente dice che non c'è più nulla. Oddio!
 Giovanni: leggo anche il 10. «Tutto ciò che la tua mano trova di fare, fallo. Poiché non c'è lavoro, né disagio, né conoscenza, né sapienza nello Scool il luogo al quale vai». Mi immagino che lei non sappia cosa vuol dire Scool. È l'Ades. E sa cosa vuol dire Ades?

Ma, più o meno... l'Aldilà del Greco, no?
 Giovanni: Non proprio. La comune tomba del genere umano, ten ga presente questi versetti, per esempio nel 146 4. «Il suo spirito se ne esce, egli torna al suolo. In quel giorno periscono i suoi pensieri». Maria: Quindi in questo versetto c'è scritto che anche l'anima muore? Si dice anche in un detto popolare: «Non c'è un'ani-

ma». L'anima è la persona stessa, non lo spirito solo.

Con questa concezione come si procede di conseguenza?
 Maria: La Bibbia dà la speranza di resurrezione. Infatti al 28 e 29 dice: «Ma la conoscete benissimo? L'avete letta tutta? Io non sono riuscita a finire neanche il Capitale di Marx!»

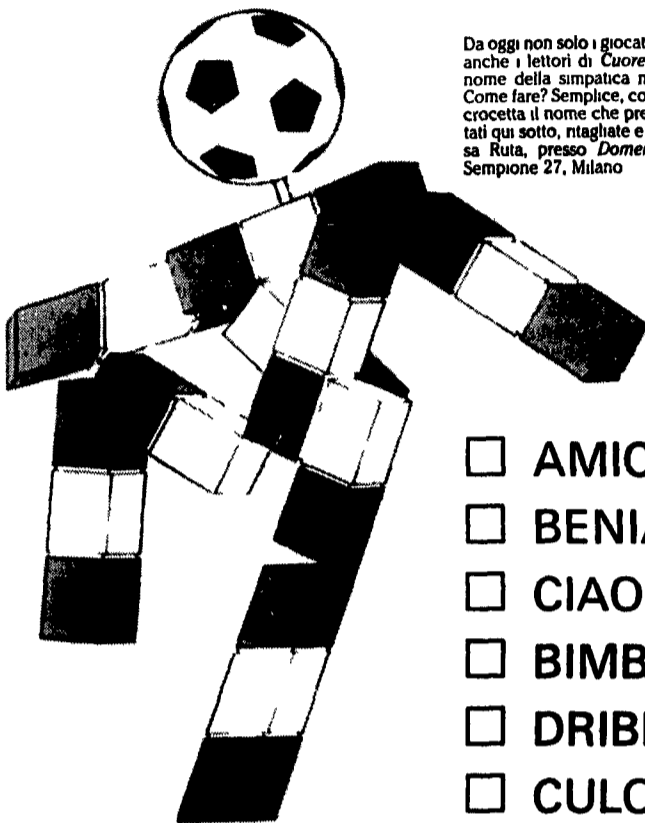
Maria: Qui dice che le persone verranno fuori dalle tombe. Ciò implica che le persone saranno resuscitate e ci sarà il giudizio. Giovanni: La concezione dell'anima immortale e di Platone e la religione cattolica col tempo ha inglobato quella filosofia. La Bibbia è molto chiara invece a questo riguardo e chiunque si accerta sinceramente lo comprende. Purtroppo c'è questa ignoranza.

Ma, spiegateci, cos'è esattamente la Bibbia?
 Maria: È un libro ispirato da Dio e scritto anche qui. Giovanni: Dobbiamo andare. Si è fatto tardi.

No, no, aspettate un attimo. Avrei alcune altre domande da farvi... E fare il male e il bene, diciamo, come è regolato?
 Maria: È lunga la spiegazione dobbiamo andarcene perché è troppo tardi.

Ma no, aspettate. Non mi lasciate neanche un libretto?

le aziende informano DIAMO UN NOME ALLA MASCOTTE DEI MONDIALI DI CALCIO



Da oggi non solo i giocatori del Totocalcio ma anche i lettori di Cuore possono scegliere il nome della simpatica mascotte di Italia 90. Come fare? Semplice, contrassegnate con una crocetta il nome che preferite tra quelli riportati qui sotto, ritagliate e spedite a Maria Teresa Ruta, presso *Domenica Sportiva*, corso Sempione 27, Milano.

- AMICO
- BENIAMINO
- CIAO
- BIMBO
- DRIBBLY
- CULO

PARLA COME MANGI FENOMENI EPOCALI

segreteria Cgil *

traduzione di Piergiorgio Paterlini

La enorme complessità dei problemi cui deve far fronte il sindacato, e che hanno provocato la crisi delle vecchie solidarietà, non deriva soltanto da fenomeni generalissimi ed epocali propri di ogni sistema industriale evoluto. Sussistono specifici motivi, politici e sociali, che hanno determinato questa situazione. Tra essi poniamo la sconfitta alla Fiat e la rottura dell'unità sindacale. Certamente, anche il decadimento del rapporto di fiducia e di partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato, la centralizzazione dell'azione sindacale risolta in un assillante rapporto con il governo senza realizzare apprezzabili risultati sul terreno politico, hanno contribuito alla crisi della strategia sindacale ed appannato il suo ruolo di soggetto politico. Oggi si può dire che l'autonomia piena del sindacato diventa una necessità culturale e politica, perché solo attraverso l'autonomia è possibile dare autorevolezza e legittimità alla scelta del programma come strumento di riattivazione del mondo del lavoro attorno a un progetto di trasformazione sociale.

Dal documento preparatorio alla conferenza di programma

Nd; il documento, giunto a noi apparentemente integro, a un'attenta lettura rivela numerose lacune che ne rendono incomprendibile il senso. A partire dalla data primavera 1989? Inverno 1981? Estate 1985? Il frammento dedicato alla Fiat offre una sola certezza, una data «ante qua non»: il documento, insomma è sicuramente posteriore al 1980. Per il resto, i riferimenti concettuali si adattano a qualunque data del decennio. Segnaliamo le lacune più evidenti.

Dopo «fenomeni generalissimi ed epocali» manca sicuramente l'analisi dei fenomeni cui si fa cenno. Dopo «rottura dell'unità sindacale» è saltata almeno una frase sulle cause e le responsabilità di tale esito.

Idem dopo il periodo immediatamente successivo, là dove sembrerebbe - e non può che trattarsi di lacunosità del testo - pervenuto a noi - che il decadimento del rapporto di fiducia coi lavoratori o la centralizzazione dell'azione sindacale appartengano all'esterno e non di errori del sindacato.

Pieno di lacune anche l'ultimo periodo che, nella stesura giunta a noi, non significa nulla.



IERI

FORTEBRACCIO

Noi invidiamo i nostri lettori perché, quando leggeranno queste righe, molto probabilmente non avranno più angosce e addirittura, se come speriamo gli sarà sfuggito ciò che leggiamo noi, ora sui giornali mentre stiamo scrivendo, di angosce non ne avranno mai provate. Ma bisogna avere scorse con attenzione le cronache politiche ieri mattina e in particolare quella della Stampa per capire quanta pena possono procurare l'incertezza e il mistero. Il quotidiano torinese appunto, dava con ampiezza notizia della relazione di Mancini al comitato centrale socialista e sotto il titolo figurava un sommario in cui, tra l'altro, si poteva leggere «Piena adesione di De Martino,

IL DE GAULLE DELLA BOVISA

Pieraccini, Giolitti, Bertoldi e anche di esponenti autonomisti - Ma Craxi, leader di questi ultimi, non si è ancora pronunciato».

Siamo rimasti come fulminati non soltanto per noi ma anche, an-

zi soprattutto per le immense moltitudini di lavoratori che mentre leggevano nel testo integrale o nei riassunti il discorso di apertura del CC di Mancini e si imbattevano nei punti più delicati o complessi certamente si domandavano: «Gran Dio cosa ne dirà Craxi?». E alla fine hanno certo appreso con piacere che da De Martino a Giolitti da Bertoldi a Pieraccini sono venuti commenti favorevoli. Ma Craxi, perdiana, Craxi cosa ne aveva detto? Dietro quella gran fronte de-

serta che cosa pensava Bettino Craxi l'uomo il cui pensiero, se ci fosse non interesserebbe nessuno? Ma Craxi è un dispettoso, e il De Gaulle della Bovisa egli sa che la gente attende i suoi detti e si diverte a farli soffrire. Così ha dichiarato «Parlerò domani» e pare che abbia aggiunto venticinque «Così stanotte nessuno dorme».

C'è una gustosa canzone di Jan nacci che a un certo punto dice: « il 21 inteso come il tram » Pare

il ritratto del leader nenniano. Bettino Craxi, inteso come socialista ormai, se vuole impressionare deve ricorrere ai colpi sensazionalisti. «Parlerò domani», «Arriverò a cavallo», «Canterò». Insomma deve giocare sul dubbio. Ma noi abbiamo una certezza nei suoi confronti. Sapete tutti che Goya fu, oltre che un portentoso pittore un uomo di grandissimo ingegno. Ed bene, quando nel 1888 ne resumarono la salma a Bordeaux per trasferirla a Madrid, non ne trovarono più la testa, e questa sparizione è rimasta sempre un mistero. Una sola cosa si può dire con sicurezza che quella testa non è finita sulle spalle di Craxi.

Venerdì 13 novembre 1970

RELIGIONE

IL DIO DI FAMIGLIA

Majid Valcarengli

Il danno più grave che le religioni hanno arrecato all'umanità è quello di aver impedito agli esseri umani di scoprire la religione. Ogni religione sottintende di essere la «vera» religione e tutte insieme hanno condizionato la mente umana fin dall'infanzia a credere che l'unica vera religione sia quella in cui si nasce. Tutte concordano nell'affermare che non c'è bisogno di cercare perché esistono già testi, teologie, religioni consolidate, catechismi dalle mille risposte per spiegare l'inspiegabile, per spiegare il Mistero dell'universo.

Queste religioni hanno creato una società di gente cieca a cui si chiede solo un atto di fede: credere alla verità di Gesù Cristo se sei nato da genitori cristiani, alla verità di Maometto se sei nato da genitori musulmani, alla verità di Mosè se sei nato da genitori ebrei. Chiedono di credere alle verità che sono appartenute a Maestri spirituali vissuti secoli e secoli fa. Ma un Maestro mai chiederebbe atti di fede, un Maestro può solo chiedere di renderti disponibile a fare la tua esperienza perché la sua verità o la verità degli altri non potranno essere la tua verità. E un Maestro spirituale ti aiuta a scoprire



Murillo, martirio di Sant'Andrea. Madrid, Prado

la tua verità e non ti trasmette la verità di qualcun altro.

La religiosità non prevede modelli di comportamento massificati, sacramenti collettivi, divisioni certe tra buone e cattive azioni. La religiosità è individuale: un'attenzione costante a essere in armonia con se stessi, con la propria natura e con la natura che ti circonda, religiosità è considerare il proprio corpo come tempo dell'anima e non vergognosa involucro dell'anima, religiosità è rifiutare un giudizio assoluto perché il giudizio dell'agire è relativo alla coscienza dell'essere dove non c'è repressione ma accettazione di sé, dove si prescinde da ogni sistema di credenza da ogni dogma.

La religiosità è affermazione di vita in cui non c'è posto per un Supremo Controllore che ti giudica, né sono previsti mediatori a cui domenicamente rivolgersi per ottenere la salvezza. E neppure esiste il concetto di salvezza perché non esiste quello di perdizione. La religiosità, attraverso un processo di decondizionamento da ogni tipo di credo, dà occhi per vedere il mondo e se stessi con una restituita innocenza per cui l'errore se errore c'è, non si chiama peccato ma esperienza di cui prendere coscienza.

Un religioso non prega qualcuno per ottenere qualcosa per sé o per altri ma usa tecniche di meditazione per cercare di entrare in contatto col centro del proprio essere per trovare dentro se stesso una chiarezza più profonda, la forza per un agire più consapevole.